

■ Presento con particolare interesse e simpatia questa realizzazione di Ruggero Lenci e Nilda Valentin a Favaro Veneto (Venezia).

Il mio interesse è duplice. Innanzitutto sono da sempre affezionato al programma internazionale di concorsi per giovani architetti denominato Europan, che ho seguito in vesti diverse sin dall'inizio. I concorrenti italiani hanno sempre presentato ottimi progetti, ma le consuetudini del nostro Paese ne hanno impedito la realizzazione. Sono quindi felice che, seppure costretti ad avanzare lungo obliqui sentieri burocratici (percorsi, immagino, con robusto piglio e felice determinazione) questi due professionisti vedano concretamente realizzata una loro opera riferibile ad Europan.

In secondo luogo, e questo mi sembra ancor più rilevante, il progetto ha molti meriti, primo tra tutti quello di inserirsi con autorevolezza nel filone di una ricerca tipologica che da decenni è trascurata. Dall'inizio del ventesimo secolo i meriti qualitativi, sociali e simbolici dell'edilizia pubblica sono stati indiscussi: si è trattato di un laboratorio che ha largamente influenzato positivamente l'edilizia privata speculativa innalzando complessivamente la qualità urbana.

FAVARO VENETO

Dal concorso alla realizzazione

Alloggi in cooperativa per Europan 1

Progetto di **Ruggero Lenci** e **Nilda Valentin**
 Testo di **Massimo Bilo**

PROGETTISTI

Architetti **Ruggero Lenci** e **Nilda Valentin**

Collaboratore: **Stefano Catalano**

Strutture: **Marco Menegotto**

Impianti: **Gianni Martinazzoli**

DIRETTORE DEI LAVORI

Marino Ceolin

COMMITTENTE

Cooperativa **COIPES**

IMPRESA COSTRUTTRICE

CORA

LOCALITÀ

Favaro Veneto (VE)

CONSISTENZA INTERVENTO

18 alloggi, in due corpi di fabbrica

Va ricordata tutta l'esperienza dell'INA Casa tra il 1949 e il 1962 e i tanti tentativi di trovare una nuova cifra per l'espansione della città: neorealismo, ruralismo, ideologia del vicinato si sono ben ricordati con la competenza professionale, la tensione innovativa e l'ansia di ricerca, di tanti giovani e meno giovani architetti che hanno sperimentato infinite varianti e contestualizzazioni delle classiche tipologie funzionaliste.

Dal 1962 al 1970 l'eredità dell'INA Casa, trasferita alla GESCAL, ha trovato terreni fertili nelle ricerche tipologiche del Centro Studi e in quelle sociologiche dell'ISSCAL; ma mi sembra che dal Settanta e per un decennio l'Edilizia Residenziale Pubblica abbia perso il suo ruolo di riferimento esemplare; che per motivi diversi si sia progressivamente spostata verso una sorta di monumentalizzazione, frutto di una profonda ignoranza dei bisogni reali espressi dagli strati sociali destinatari. L'edilizia residenziale pubblica tra impressionismo ed espressionismo, insomma: da una parte illazioni estemporanee sulla qualità della domanda, dall'altra una figuratività retorica, ideologica e, soprattutto, smaniosa di visibilità.

Infine, il Piano decennale della Legge 457/1978.

Europan: dal progetto alla realizzazione

Il progetto di Ruggero Lenci e Nilda Valentin nasce, a dieci anni di distanza, dal concorso Europan 1, in cui gli autori ottennero la segnalazione del loro progetto. Il progetto del concorso, pensato su un'area a Bologna, si articolava in linea, e sviluppava la sua complessità all'interno, nelle tipologie degli alloggi.

Prospettiva del progetto per il concorso Europan 1





1

Tra i suoi tanti e dimenticati meriti non ha certo annoverato quello di una vera tensione innovativa in materia di tipologie; se gli studi non sono mancati, tuttavia essi hanno più riguardato gli aspetti tecnologici, procedurali e normativi che non quelli tipologici (fatta salva qualche rara eccezione, s'intende).

Sicché, chiunque riprenda con serietà una tradizione di ricerca interrotta da tempo va apprezzato e segnalato; ecco, quindi, i motivi del mio interesse per questo lavoro di Lenci e Valentin che, voglio sottolineare, non rappresenta affatto una voce solitaria del loro curriculum. I due professionisti hanno partecipato, molto giovani, al primo concorso European del 1989, presentando tipologie di chiara derivazione *lecorbusieriana*, ma straordinariamente complicate; oggi, un'acquisita maturità consente loro di tradurre il complicato in complesso e di presentare soluzioni innovative ma nient'affatto macchinose, variamente articolate ma godibili e fluide.

Una breve descrizione di accompagnamento alle immagini. L'intero progetto si configura come due edifici di quattro piani fuori terra all'interno dei quali è stata cercata un'alta integrazione architet-

Le scelte planimetriche

Il lotto a disposizione si configura come un trapezio allungato esposto con i due fronti maggiori rispettivamente a nord e a sud. Per ragioni di esposizione sono stati realizzati due blocchi edilizi anziché un unico edificio in linea, come era stato invece progettato per il concorso European 1 (1989). Se a Favaro Veneto fosse stato realizzato un unico edificio, il volume avrebbe generato un fronte nord troppo lungo che avrebbe impedito il soleggiamento delle zone giorno degli alloggi che vi si affacciavano. Ogni alloggio occupa invece una posizione d'angolo e l'intero intervento beneficia di un'ottimale esposizione ai raggi solari.

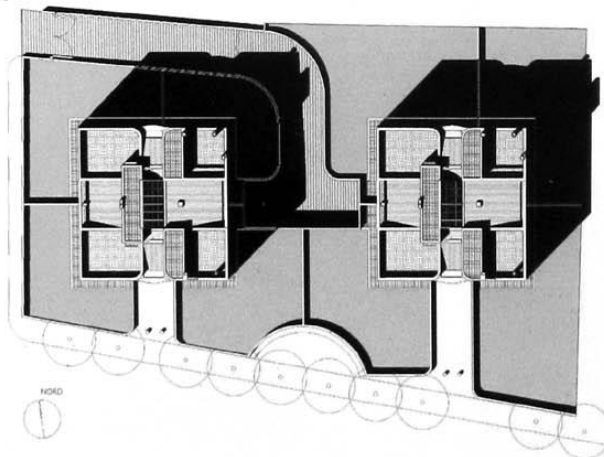
1. Veduta del fronte sud
2. Planimetria

tonica tra gli alloggi e gli spazi comuni, al fine di ottenere un ambiente in grado di promuovere il senso di comunità tra gli abitanti. A questo fine gli alloggi affacciano anche all'interno dell'edificio, in un atrio alto quindici metri, illuminato con luce zenitale da un lucernario a botte e con luce radente dalle vetrate poste sui due lati.

Nell'atrio, che sembra voler richiamare la dimensione delle calli e dei ponticelli collocati tra i campielli di Venezia, sono disposti l'ingresso principale, la scala comune che lo collega anche con l'autorimessa, nonché gli ingressi agli alloggi. Una passerella in acciaio, con pavimento in vetro (così da non suddividere lo spazio), è collocata al secondo piano e serve due appartamenti. Tutti gli alloggi interagiscono con questo spazio interno sia attraverso le porte di ingresso, sia tramite aperture a vetri sia, ancora, tramite bow-windows in vetrocemento.

Ambedue le unità abitative sono composte da nove appartamenti: sette alloggi duplex sovrapposti, con due camere da letto, di cui tre collocati ai primi due livelli (piano terra e primo) e quattro ai secondi due livelli (piani secondo e terzo); due alloggi simplex, da una camera da letto, collocati uno a

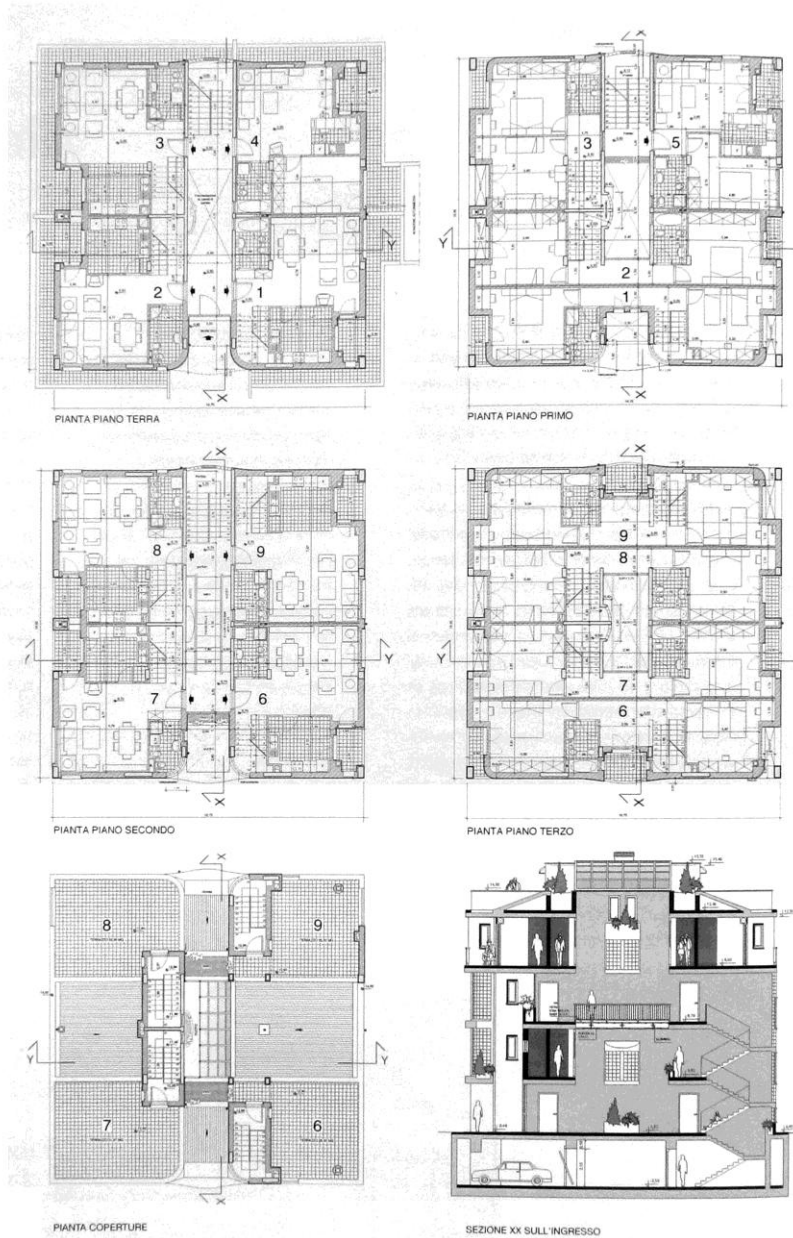
2



L'aggregazione

Il volume residenziale si articola in una zona giorno di forma quadrata e in una zona notte di forma rettangolare che si aggrega con quella dell'unità antistante così da costituire il pacchetto abitativo. In questo modo gli alloggi sono esposti su tre lati creando un blocco particolarmente salubre, ottimamente illuminato e termicamente efficiente perché molto compatto.

Pianta dei vari piani e sezione sull'ingresso.



piano terra, l'altro al piano primo.

Gli alloggi duplex sovrapposti costituiscono una evoluzione dei alloggi progettati da Le Corbusier per le sue unità di abitazione, che oggi risulterebbero troppo stretti e soffocanti. I miglioramenti apportati riguardano in particolare la zona giorno, con perimetro quadrato, che contiene un ampio soggiorno, un bagno, una cucina e una loggia. Al livello superiore, cui si accede tramite la scala interna, gli alloggi hanno dimensioni rettangolari simili a quelle *lecorbusieriane*, e sono provvisti di due camere da letto poste alle due estremità, oltre a un bagno e al corridoio che si affaccia alternativamente all'interno dell'edificio o all'esterno. I volumi della zona notte di due unità contigue si incastrano, costituendo un pacchetto abitativo nel quale gli alloggi godono di una doppia esposizione, così da creare un sistema termicamente efficiente e anche salubre, data l'illuminazione naturale e la ventilazione trasversale dei singoli vani. Ogni alloggio è dotato di un ampio spazio all'aperto: al piano terreno questo è costituito da un

Le pertinenze degli alloggi

In ogni blocco otto alloggi sono dotati di un ampio spazio all'aperto che ai piani inferiori è costituito dai giardini privati e a quelli superiori dalle terrazze-giardino di copertura. Il nono, essendo dotato solo di una loggia, è anche l'unico ad avere accesso dal pianerottolo del primo piano della scala comune. Gli alloggi superiori esterni (6 e 9) godono di un'ulteriore loggia ubicata nella zona notte che marca la facciata con un bordo estroflesso nonché di un maggiore spazio nel corridoio delle camere da letto utilizzabile anche per inserirvi una piccola scrivania. In tal modo si viene a creare una zona porticata sul lato sud (6). L'alloggio 3 è un duplex tradizionale mentre gli alloggi 4 e 5 sono due simplex con camera matrimoniale che, se collegati con una scala interna, possono diventare anch'essi duplex. Tutte le scale interne degli alloggi sono in legno

1. Particolare della facciata

2. Vista di una delle due palazzine

giardino privato, al piano superiore da un terrazzo-giardino di copertura.

Tutto ciò sul piano funzionale; ma, come dicevo all'inizio, il mio dichiarato interesse si affianca ad una forte "simpatia" per l'opera, perché ritrovo in essa quei valori che da sempre mi sforzo di esaltare e diffondere tra gli studenti.

Mi riferisco, in particolare, all'assenza di ogni enfasi superflua, di ogni gratuita accentuazione, di ogni posticcia decorazione. La forma appare tutta "costruita" dal suo interno. In ogni sua parte, struttura, funzione e configurazione si coniugano con tale rigore e necessità che le rare accentuazioni curvilinee non ne scalfiscono affatto i caratteri principali. Questa mi sembra la buona e salda "architettura del silenzio", da cercarsi pazientemente tra i timpanetti e le finestre sghembe alla moda, tra i finti e soporiferi recuperi, tra le dichiarazioni esagitate dei cercatori di celebrità, tra le grida dei compositori muscolari, tra i manifesti dell'accademia del fumetto, realtà ingombranti e malinconiche delle nostre città.

121





122

Tre nuclei residenziali a piccola scala

Lo spazio interno

Nello spazio interno dei due blocchi, gli alloggi e gli spazi comuni interagiscono architettonicamente dando luogo a un ambiente che promuove lo sviluppo di una sintonia e di un sentire insieme tra i suoi abitanti. Costituito da un atrio alto 15 m che termina su un lucernario, in questo spazio è stata inserita una passerella in acciaio con pavimento realizzato in lastre di vetro smerigliato secondo un disegno a moduli quadrati. In questo modo lo spazio non viene interrotto nella sua totalità ma accentuato da un elemento architettonico che serve sia da misuratore sia da filtro dei raggi solari che da fonte di illuminazione artificiale, superando così la mera funzione prestazionale di distribuire agli alloggi 6 e 7.

1. 2. Particolari della scala e dell'atrio
3. Particolare del lucernario che chiude l'atrio



RUGGERO LENCI

Ruggero Lenci (Roma, 1955) si laurea in architettura presso l'Università di Roma "La Sapienza" nel 1978 con una tesi che vince il primo premio del concorso C.O.N.I. Nel 1979-80 frequenta i corsi per il *Master of Architecture* alla Georgia Institute of Technology. Dal 1980 al 1982 fa esperienza professionale ad Atlanta e a Houston negli studi di progettazione: Fabrap, Finch-Heery, Di Stefano, Lockwood-Greene. Dal 1982 è abilitato alla professione negli USA nello Stato della Georgia e nel periodo 1982-1983 è membro dell'*American Institute of Architects*.

Nel 1986 torna nella Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza" dapprima come vincitore del concorso per il dottorato di ricerca in Composizione Architettonica (1986-1989), in seguito come borsista post-dottorato e addetto alle esercitazioni dei corsi di Composizione e Progettazione Architettonica del primo, secondo e terzo anno.

Nel 1989 è premiato in due concorsi internazionali: *Europan 1* e *Nuova Biblioteca Alessandrina*. Nel 1990 consegue il titolo di Dottore di Ricerca con una tesi dal titolo *Le acquisizioni linguistiche dell'architettura contemporanea tra contenuto ed espressione*. Nel 1993-96 realizza l'incubatore e il Centro Servizi



3

Quintel a Ferentino. Nel 1994 è coordinatore per il BIC Lazio di una ricerca CNR dal titolo *I parchi scientifici e il loro impatto economico e produttivo*. Nel 1995 diventa ricercatore in Composizione Architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e dal 1998 è professore associato in Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Ingegneria della stessa università. Nel 1999 è tra i sei vincitori del concorso internazionale per i Ponti Pedonali del Giubileo. Nel 2001 è vincitore ex aequo del concorso internazionale per la trasformazione e il rinnovo urbano dell'area di San Lorenzo a Roma. Dal 2001 è selezionatore per l'Italia di progettisti, architetti e ingegneri, cui conferire l'*Honor Award FAIA* da parte dell'*American Institute of Architects*. Nello stesso anno viene segnalato al premio "Maurizio Sacripanti-Roma Architettura" con il Polo Tecnologico di Ferentino.

Oltre ai saggi di teoria architettonica, ha scritto monografie su Massimiliano Fuksas, Sergio Lenci, Antonino Manzone, nonché le voci su John Mac Lane Johansen, Jan Ming Pei, Paolo Soleri, Bruno Zevi pubblicate sulla V appendice dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*.

123